CCHESI - PALLI
ETTI
8

A 428

·BIBLIOTECA·
·LVCCHESI·PALLI·

BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
LIBRETTI
A
428

Digitized by Google

Digitized by Google

28572

MARGHERITA
REGINA D' INGHILTERRA
DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI S. CARLO

A' 19. Novembre 1827.

RICORRENDO IL FAUSTO GIORNO ONOMASTICO

DI

SUA MAESTA'

MARIA ISABELLA

REGINA DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

Napoli,
Dalla Tipografia Flautina
1827.

Digitized by Google

ARGOMENTO.

Margherita, figlia di Renato d' Anjou, Re di Sicilia, e Duca di Lorena, e di Bar, nell'anno 1444. sposò Enrico VI. di Lancastre, Re d' Inghilterra. La Storia Brittannica celebra i fasti guerrieri, e lo straordinario coraggio di questa Regina nella sanguinosa guerra, che ad Enrico mosse il Duca di Jorck, pretendente al trono, perchè discendeva da Eduardo IV.. Sul campo di Sandal distrusse l' armata del Duca, ed in questa battaglia perdè la vita il Duca istesso, il Conte di Rutland, suo tenero figlio, ed il famoso Conte di Salisburì. La sorte delle armi si dichiarò quindi a favore del Conte della Marche, primogenito dell' estinto Jorck, che nell' assenza di Enrico entrò con poderoso esercito in Londra, e vi fu proclamato Re col nome di Eduardo VII.. Quindi su le pianure di Tawnton, e nella Domenica delle Palme del 1461. riportò completa vittoria, ed Enrico fu interamente disfatto. Margherita, fuggendo col piccolo Principe di Galles, fu sorpresa nelle campagne, e spogliata de' suoi preziosi arredi da un' orda di masnadieri. Ma il suo imponente contegno, e prontezza di coraggio giunse a procurarsi nel capo della masnada un difensore di suo figlio. Fuggì poi in Francia, ove ottenne da Luigi XI. il soccorso di navi, e di armati, e tornò nella Scozia, e poi in Inghilterra a difendere i dritti del suo consorte. Il Conte di Warvick, che a Parigi trattava le nozze di Eduardo colla figliuola di Luigi, mentre Eduardo istesso già impalmata avea Elisabetta di Luxem-

bourg, vedova del Cavaliere Giovanni Gray, si rivolse a favore di Enrico; e lo trasse dalla sua prigionia.

Son queste le basi storiche, su le quali è poggiato il presente Dramma, che comincia dalla battaglia di Tawnton. Vi si sono raccolti i principali avvenimenti, possibili a succedere nel limitato spazio, imposto da' precetti drammatici. L' affetto, che nudre Eduardo segretamente per Margherita, è un episodio, che, senza far torto alla storia, giova a rendere più interessante l' azione, ed a far vieppiù risplendere la costante virtù di Margherita.

Google

Il Dramma è composto dal Sig. *Andrea Leone Tottola*, autore drammatico de' Reali Teatri di Napoli.

La Musica dal Sig. Cavaliere *Pacini*, Maestro di Cappella alla Corte di S. A. R. l' Infante di Spagna, Duca di Lucca; e Socio corrispondente dell' Accademia di Scienze, ed Arti di Napoli.

Architetto de' Reali Teatri, e direttore delle decorazioni sig. Cav. *D. Antonio Nicolini*.

Inventore, e direttore dello scenario sig. *Pasquale Canna*.

L' esecuzione delle scene di architettura è de' signori *Vincenzo Sacchetti*, e *Niccola Pellandi*, e di quelle di paesaggio del sig. *Raffaele Trifari*.

Direttore del macchinismo sig. *Fortunato Quériau*.

Macchinista, sig. *Luigi Corazza*.

Attrezzeria disegnata, ed eseguita dal sig. *Luigi Spertini*.

Direttori del vestiario, signori *Tommaso Novi*, e *Filippo Giovinetti*.

INTERLOCUTORI.

ENRICO VI. Re d' Inghilterra,
Signor LABLACHE *al servizio della Real Cappella Palatina.*

MARGHERITA di Anjou, sua consorte,
Signora Tosi.

IL PRINCIPE DI GALLES, loro piccolo figlio,
Signora N. N.

EDUARDO DI JORCK,
Signor WINTER.

CONTE DI WARVICK,
Signor CAPRANICO.

ATHOL, capo di una masnada,
Signor BENEDETTI, *al servizio della Real Cappella Palatina.*

ADEL, contadina,
Signora MARZOCCHI ELOISA.

MELFORD, uffiziale ajutante di Eduardo,
Signor CHIZZOLA.

Coro di contadini, e contadine.
di guerrieri di Jorck, e di Lancastre.
di uffiziali Francesi.
di masnadieri.

Soldati di Jorck, e di Lancastre.
Soldati } Francesi.
Marinari }

L' azione è in Tawnton, e sue vicinanze.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Recinto di alti monti, che chiudono la sottoposta valle, ombreggiata da rubuste roveri, ed abeti.

Si ode di lontano, e nella opposta pianura lo strepito di una battaglia. Accorrono dalle varie scoscese i contadini, e le contadine. I primi si uniscono in varj gruppi su la vetta, intenti a mirare la pugna. Le contadine con Adel *si fermano nella falda, e si rivolgono ai primi, per attenderne la novella. Segue alla strepitosa mischia calma, e silenzio.*

Contadini. Cessa il fragor.
Adel, Contadine. Mirate...
Chi vince?
Contadini. Al cielo addensasi
Nembo di polve, e al guardo
Tutto confonde... ah! scorgesi!...
Adel Che mai?
Contadini. Là altero sventola
De' Jorck il gran stendardo!
Tutti. Più non v'ha dubbio..., Eduardo
Coglie novello allor.
(*Discendendo al piano.*)
Vittoria! Eduardo evviva!
(*Grida di lontano.*)
Adel Coro. Ascolta! appien giuliva
L'Oste trionfatrice
Saluta il suo signor.
Ah! dopo tanti palpiti
Pace sperar ne lice!

E' Anglia non fia più vittima
Di rio civil furor !

(*Un drappello di guerrieri di Eduardo, guidato da Melford, attraversa una scoscesa, e si disperde.*)

Mel. Guer. Il passo celere - sia pari al lampo.
Enrico inseguasi, - nè trovi scampo.

Adel (Ah ! fugga il misero ! - lo sventurato !
Quanto è il suo fato - fiero, e crudel !)

Coro. (La sua consorte - col figlio amato
Dalle ritorte - tu salva o ciel !)
(*Si ode di lontano una marcia festiva.*)

Adel. Ah ! qui già inoltrasi - il vincitor !

Coro. Voci s' innalzino - di plauso, e onor !

(*I guerrieri di Jorck si avanzano in pomposa marcia di trionfo, recando su gli scudi Eduardo. Accorrono da monti altri contadini. Mentre sfila la truppa, cantasi il seguente*

Coro di guerrieri.

Viva il novello Cesare,
Che venne, vide, e vinse !
Che apparve, e già qual fulmine
Ogni nemico estinse !
Viva della Brittannia
La gloria, e lo spendor !

Coro di contadini.

Mira i novelli sudditi,
Al Regio piè devoti, (*Prostrandosi.*)
Ed il tuo cor magnanimo
Accolga il loro amor !

Edu. Se a regnar mi chiama il Nume
Co' suoi lieti, e fausti auspici,
Sol per rendervi felici
Sì bel dono il Ciel mi diè.

Coro. Ed al bellico furore
Pace segua, amore, e fè!
Edu. (Ma nel gioir perchè
Palpita in petto il cor?
Ah! sì... ti sento in me!
Tu mi tormenti o Amor!
Di Margherita... oh Ciel!
M' incanta la beltà!
E ad onta sua crudel
Eduardo a lei sarà?
Ah! mentre il dì sereno
A tutti omai risplende,
L' alma dolente in seno
Pace sperar non sa!)
Coro. Adel Voce di gioja echeggi!
Contenta esulti Albione!
E plauda al suo campione,
Che in armi egual non ha!
Edu. Ove si asconde Enrico? ah! la vittoria
Ad appagar non basta
Il mio giusto desio! la morte atroce
Del padre mio, del tenero germano,
Del gran Salisburì, reclama ancora
Terribile vendetta. In fra la pugna
Tra' suoi guerrieri Enrico solo, Enrico
L' avido sguardo, il brando, sitibondo
Del sangue suo, l' ha ricercato invano:
Ma calma non avrà da me lontano.
Adel (Che fia di lui? della sua prole?)
Edu. Intanto
Cessi l' ostil furor: l' Anglo, e lo Scoto
Dopo nembo feral respiri ormai:
Troppo si palpitò, si pianse assai.

SCENA II.

Melford con guerrieri, e detti.

Mel. Signor, finora indarno
Mossi di Enrico in traccia. Intorno si ode;
Che cadde anch' ei trafitto
Nell' ultimo conflitto.
Adel (Ah! l' infelice
A rio destin soggiacque!)
Edu. Ad arte ei sparge
Il falso grido, ond' evitar la sorte,
Dovuta al vinto. E Margherita?
Melf. Alcuna
Di lei non si ha novella.
Edu. I giorni suoi
Fian serbati, Melford. S' insegua ovunque
Il fuggitivo Enrico. Andiamo, amici:
Premio a' vostri sudori
Offre Brittannia i meritati allori.
(*Parte col seguito. Melford co' suoi guerrieri va su le scoscese.*)
Adel Ah! se di pace alfin spuntò l' aurora,
Pietoso Ciel! deh a noi la serba ognora!
(*Parte co' contadini.*)

SCENA III.

Folta, ed intricata boscaglia.

Enrico inerme.

Dove ... ahi lasso! m' inoltro! in qual mi celo
Speco romito! i passi miei persegue
Furibondo il nemico ... ah sposa! oh figlio!
Mai più vi rivedrò! la mia sconfitta
Ci divide per sempre!... odo d' intorno
Voci indistinte, e calpestio frequente

Di veloci destrieri ... a darmi scampo,
Prima che il sangue mio ti bagni, e inondi,
Apriti, o terra! e nel tuo sen mi ascondi!
» Sul capo mio la folgore
» Avventa o cielo irato!
» Ma della sposa misera,
» Del caro figlio amato,
» Di oggetti a me sì teneri
» Risparmia i giorni almen!
Ah! de' nemici in preda
Parmi vederli ... oh Dio!
Lasciate ... rispettate ...
Perfidi! il sangue mio!
Son io — la vostra vittima!
Ferite!.. ecco il mio sen!
Vacilla al lor periglio
L'usato mio valor!
Ah! mi si offusca il ciglio!
Sento mancarmi il cor!
(*Cade quasi privo di sensi sopra un tronco di albero.*)

SCENA IV.

Dal folto della selva s' inoltra Margherita. *Essa sostiene col sinistro braccio il suo piccolo figlio, e brandisce col destro una spada.*
Enrico è svenuto.

Mar. Sian grazie al ciel, che alfin pietoso arrise
Di una madre infelice ai voti, al pianto!
Dal vigil guardo de' nemici, o figlio,
Ti sottrasse ingegnoso
Il mio materno amor. Questa boscaglia
Per or ci asconda. Un ferro ancor mi resta,
Sventurato fanciullo! in tua difesa;
Nè fia rapirti a me facile impresa.
Enr. Ah! vivo ... ancor! (*Rinviene*)
Mar. Qual flebile sospiro!
Qual voce!

Enr. Infausta luce! ancor ti miro!
(*Margherita vede Enrico, e dà un grido di gioja, e di sorpresa.*)
Mar. Stelle! Enrico! ei vive! oh sposo!
Enr. Margherita! figlio! oh Dio!
Non m' inganna il guardo mio?
Mar. Di tua morte al grido oh quanto
Noi versammo amaro pianto!
Ma natura, amor di madre
M' inspirò nel rio periglio,
E a salvar l' amato figlio
Coraggiosa un Dio mi fè!
Enr. Negli estremi miei sospiri
Se di stringervi mi è dato,
Non sperai ne' miei martiri
Tanto ben dal crudo fato!
Nel vedervi ... oh! quali affetti ...
Cari oggetti! - io sento in me!
Mar. A sì dolci, e puri affetti
Ah! qual barbara mercè!
Enr. Oh! qual mi rivedi,
Mia prole innocente! (*Al figlio*)
Un trono a me chiedi
Col guardo dolente?
Ma sol nelle pene
Costanza, coraggio
Può darti in retaggio
Il tuo genitor! (*Piange*)
Mar. È questo il momento,
Ch' esige costanza:
Presagio in me sento
Di bella speranza.
Ah! dopo il baleno
Di nembo funesto
Risplende sereno
Il cielo talor.
Enr. Ma, cinti da nemici,
Dove ne andremo, o sposa?
Mar. Di un Dio la man pietosa.

Salvezza a noi darà.

Enr. Inerme io sono ... e come
Difendervi potrei?

Mar. Ecco un'acciar ... non basta?
(*Li porge la sua spada.*)
Al caro pargoletto
Scudo sarà il mio petto:
Sfidar sapremo il fato
Anche nelle ore estreme:
E se morremo insieme,
Morte terror non ha.

Enr. Ah sì ... nell' anima
A quell' accento
Vigore insolito
Destar mi sento!
Avventurato
Sarò, miei cari,
Se al vostro lato
Spirar saprò.
Per voi morrò!
(*Con espressione marcata.*)

Mar. (Mentre in quell' anima
Coraggio inspiro,
Compiango il misero
Nel suo martiro!
Quel duolo ... oh quanto
Mi stringe il core!
Ah! che il mio pianto
Frenar non so!)
Con te morrò!

A 2. Chi può resistere
A tanto affanno?
Inesorabile
Destin tiranno!
Io sempre intrepido
Ti affronterò!

Enr. Ah! serbate mi avesse
Warwick le sue promesse!

Mar. Ei di Eduardo
Ligio non è?
Enr. Ma dell' error pentito,
A mia difesa offrì le schiere istesse,
Che avea per lui raccolte. » Ah! se improvviso
» Scendea sull' empio Eduardo allor, che forti
» All' urto ostil primiero
» Resisteano i miei prodi, io ben lo avrei
» Col nemico inatteso oppresso, e cinto!...
» Ma Warwick mi abbandona, ed io son vinto!
Mar. Spenta però non è la speme. Ancora
Son di Lancastre ai figli
Sacri i Brittanni, e della Senna in riva
Un' asilo ne resta: » ah! delle Gallie
» Il gran Monarca, a prieghi miei cedendo,
» Se un soccorso ne invia! chi sa, se allora
» In te l' Anglia il suo Re non vegga ancora?
Enr. Ma in questa selva intanto...
Mar. Andiam ... ci asconda
Per or qualche spelonca; e quando imbruna,
Guardingo il piè trarrem, finchè la sorte
Ci offra un mezzo a fuggir da questi lidi.
Enr. Hai poco da sperar; se in lei ti affidi.
(*Partono*)

SCENA V.

Recinto di monti, come prima.

Dalla vetta discende guardingo Athol, e dopo che si è assicurato di esser solo, suona tre volte una piccola tromba. Veggonsi sbucare di sotterra, e dalle cave de' monti i masnadieri armati.

Ath. Da' vostri aguati uscite!
Parte de' mas. Athol!
Altra parte. Athol!
Tutti. Qui siamo!

Ath. Liete novelle! udite ...
Tutti i mas. Anziosi le attendiamo.
Parte. Che rechi?
Altra parte. Parla ...
Altra. Dì.
Ath. E belle, e ricche prede
Ne offre l' amica sorte:
È vinto Enrico, il forte.
Coro. Trionfa Eduardo?
Ath. Sì.
Carchi di gemme, e di oro,
Per queste balze erranti
Timidi, e palpitanti
Fuggono di Lancastre
I fidi amici.
Coro. Ebbene
Li assaliremo.
Ath. Ardir!
Coro. È questa destra ... il sai!
Pronta a ferir!
Ath. Lasciar la preda! mai!
Coro. Prima morir!

Parte del Coro.

Dividiamci ...
Altra. Separiamci ...
Ath. Là ne' monti ...
Tutti con Ath. Alla foresta ...
E si affronti,
E ognun s' investa:
La difesa
Sia funesta
A chi opporsi
A noi saprà.
(*Nel partire son trattenuti da Athol.*)
Ath. Restate, amici! in ricco arnese a noi,
Mal reggendo un fanciullo,
Nobil donna si avanza!
Coro. Ah! sia la prima

Nostra vittima, o Athol!

Ath. Là vi celate,
E sì leggiera impresa a me serbate.
(*I masnadieri si celano. Athol resta in fondo in osservazione.*)

SCENA VI.

Margherita col figlio, indi Athol, poi i masnadieri.

Mar. Eccomi, ingiusto fato! ancor divisa
Dall' adorato Enrico! alle alte strida,
Deste dal tuo timor, mentre inseguiva
Ostil drappello i nostri passi, o figlio,
Io lo spinsi alla fuga, onde involarlo
Ai ceppi, e forse a cruda morte. Ah! il cielo
Lo tragga in salvo, e mai
Di Eduardo in poter!.. ma... intanto... e dove...
E confusa, e smarrita...
Volgo il piè senza guida, e senz' alta?

Ath. Donna! ti arresta!
(*Presentandosi a Margherita con spada nuda.*)

Mar. Oimè!
Chi sei?

Ath. Son masnadier.
Gli ostri deponi... a me
Le gemme, o i giorni tuoi...
Di quel fanciullo...

Mar. E puoi
La tua Sovrana oppressa
Anche oltraggiar!
(*Con dignità imponente.*)

Ath. Tu stessa!
E sei?

Mar. Son Margherita.

Ath. E quel fanciul?

Mar. L' erede,
Il successor del trono.

Ath. Oh ciel! sorpreso io sono!
(*Li cade la spada, e resta sbalordito.*)
Mar. Si! mira! è questi il figlio
Di Enrico, del tuo Re.
Abbia nel suo periglio
Un difensore in te!
Ath. Un difensore!... io stesso!
Vincesti ... il Prence a me!
(*Lo prende in braccio, e chiama i compagni, che si avanzano.*)
Mar. Grazie, celeste mano!
Da te mai spera invano
Devoto cor mercè!
Ath. Amici! venite!
Mirate! obbedite!
Salviamo del trono
Il gran successor!
Coro. Che dici?
Ath. Di Enrico
È il figlio ...
Coro. Oh stupor!
Mar. La madre dolente,
La sposa infelice
Non teme, non sente
Di morte l' orror.
Ma il figlio serbate
Al padre, ed al soglio,
E un giorno sperate
Clemenza, e favor!
Ath. e Coro. Salviamo, serbiamo
Il germe di Eroi:
Clemenza speriamo,
Perdono, e favor!
Mar. Ah! son giunti i casi miei
La fierezza a impietosir!
Giusto Ciel! sperar potrei
Qualche tregua al mio martir?
Sposo! figlio! il nostro fato
Cangerà ... mel dice il cor!

E di un giorno avventurato
Io già veggo il primo albor!

Ath. e Coro.

Sì, di un giorno avventurato
È già questo il primo albor!
(*Partono tutti.*)

SCENA VII.

Tenda Reale. Si vede in fondo l' accampamento di Eduardo.

Eduardo, indi Melford.

Edu. Seduttrice speranza! a che lusinghi
L' agitato mio cor? Colei, che ognora
Mosse terribil guerra a' dritti miei,
Pietosa a tanto ardor sperar potrei?
Mel. Signor.
Edu. Che rechi! Margherita, Enrico
Caddero ne' miei ceppi?
Mel. Ancor si cela
Alle ricerche mie la coppia ostile;
Ma cadrà in tuo poter.
Edu. Di qual novella
Apportator tu sei?
Mel. Da miei sorpreso
Nella vicina selva
Fu solingo guerrier: leggiera impresa
Il vincerlo non fu. La sua visiera
Il volto li nasconde; e del suo nome
Da me richiesto, a te svelarlo ei brama.
Edu. A me si tragga. (*) E chi fia mai? di Enrico
(*) (*Melf. parte.*)
È un difensor, che a' prodi miei si oppose?
Ma il fio mi pagherà dell' ardimento.
Eccolo!

SCENA ULTIMA.

Enrico colla visiera bassa fra le guardie, indi gli altri attori, che saranno indicati.

Enr. (Nel mirarlo oh! qual tumulto
Si desta in sen!)
Edu. Ti avanza: a che quel volto
Non sai svelarmi ancor?
Enr. Per non vederti
Al mio cospetto impallidir.
Edu. Audace!
Sai, che favelli ad Eduardo?
Enr. Al crudo
Oppressor di Brittannia
Favello, il so.
Edu. Di tanto ardir, superbo!
Fra poco pagherai la pena estrema!
Guardie!
Enr. Ti arresta! il vuoi? mirami, e trema!
(*Alza la visiera.*)
Edu. Enrico!
Enr. Sì, ravvisami!
Son frà tuoi lacci alfine:
Stringi alla sorte il crine!
Usa del suo favor!
Ma che v' è in Cielo un vindice
Paventa, o traditor!
Edu. Ah! se volessi sciogliere
Il freno a' sdegni miei,
Or vendicar dovrei
L' inulto genitor.
Ma per tuo figlio ... oh barbaro!
Pietà mi parla al cor!
Enr. Pietade alberga in petto
Di un empio usurpator?
Edu. Superbo! a me soggetto,
Osi insultarmi ancor?
A 2. Oh! come in sen ristretto

Serpeggia il mio furor!
(*Si ode la voce di Margherita.*)

Mar. Ah! lasciatemi ... spietati!
Edu. (Ciel! qual voce!)
Enr. (Oh pena! oh morte!)
Mar. Sposo! Enrico!
(*Correndo ad abbracciarlo.*)
Edu. (È dessa!)
Enr. (Oimè!)
Mar. Se fra ceppi è il mio consorte,
Fia compiuto il tuo desire:
(*Ad Eduardo.*)
Volontario alle ritorte ...
Disumano! io spingo il piè.
Edu. (Quanto l' ira è in lei più forte,
Tanto amor più sento in me!)
Enr. Ah! mio figlio?
Mar. È salvo, e fia
Di vendetta il nostro erede:
Avrà in lui Brittannia un Re.
Edu. Quell' ardir, che tanto eccede,
Alla madre io dono ... a te!
Enr. Mar. È il vigor, che il Ciel concede
A chi spera un dì mercè.
(*Entrano alcuni Duci, che dicono ad Eduardo.*)
Coro. Lunge di Enrico il figlio
Orda di masnadieri
Tragger volea.
Edu. Fia ver?
Coro. Ma de' tuoi prodi Arcieri
Non regge all' urto, e fugge ...
Edu. E il Prence?
Coro. È in tuo poter.
Edu. Oh gioja!
Enr. Oh duolo!
Mar. Oh affanno!
Edu. Ei si rispetti! è questo,
Amici, il mio voler.
(*Al suo cenno partono i duci.*)

A 3. (Non è possibile,
Che a tal sorpresa
Valga a resistere
Il mio / suo dolor !)

Mar. (Oppressa è l' anima !
Non ho più lena !
A tanta pena
Non regge il cor !)

Enr. (La prole tenera
Se mi è rapita ;
A che la vita
Mi resta ancor ?)

Edu. (O belle lagrime,
Che al cor scendete !
Voi mi accendete
Soave ardor !)

Mar. Regno, trono, grandezze, ed onori
Margherita non brama, non chiede :
Solo implora dolente al tuo piede
Allo sposo, ed al figlio pietà.

(*Prostrandosi ad Eduardo. Enrico, sdegnato, la fa sorgere.*)

Enr. Taci ! sorgi ! sei tu l' Eroina,
Vincitrice del suo genitore ?
Eh ! si mora ! la vita è di orrore,
Quando è prezzo d' infame viltà !)

Edu. Crudo padre ! consorte spietato !
Tu fai guerra alla prole, alla sposa :
Se di strage quell' alma è bramosa,
Or di sangue satolla sarà !

(*Coro di guerrieri con Melford, Adel colle contadine ansanti.*)

Guerr. Di nuovi allori a cingere
La maestosa fronte,
Ed a punir di un perfido
I gravi oltraggi, e l' onte
Affrettati, o signor !

Adel Gente novella inoltrasi,

Che i nostri alberghi invade ...

Con. Ah! dalle ostili spade
Ne salvi il tuo valor!

Edu. Che avvenne mai?

Mel. Nemico
È a te Warvick.

Enr. Mar. Che ascolto!

Edu. Come! Warvick?

Mel. Raccolto
Ha poderoso stuolo
Da' fuggitivi avvanzi
Del vinto Enrico.

Edu. Oh insidia!

Enr. Mar. Oh nuova speme!

Edu. Ah! corrasi!
L' empio al mio piè cadrà!

Enr. Mar. Il nostro fato, o barbaro!
Forse si cangerà.

Edu. Ambi in distinto carcere,
Custodi! olà guidate!

Enr. Spietato!

Mar Ah! vi fermate! (*Alle guardie.*)

Gue. Venite!..

Enr. Mar. No!

Edu. Eseguite!

Enr. Mar. Oh ciel! che crudeltà!

(*Margherita si slancia dalle guardie, e si stringe ad Enrico.*)

Enr. Mar. a 2.

Se in laccio indissolubile
Queste alme avvinse Amor,
Fra le ritorte, e i gemiti
Insiem morremo ancor ...
Nè ci saprà dividere
Il tuo crudel furor!

Edu. (Perchè ti sento fremere
Geloso mio livor?
Perchè non posso spegnerti

O mio funesto ardor!
Ah! sento in sen dividere
A brani a brani il cor!)

Coro di guerr. con Melf.

Squilli la tromba bellica!
All' armi! a nuovo onor!
Ne guidi alla vittoria
Di Enrico il vincitor!

Adel. e contadine.

Ah! in ciel si addensa rapido
Nembo di lutto, e orror,
Che in ogni petto l' anima
Riempie di terror!

Movimento di marcia. Eduardo snuda la spada, ed esce dalla tenda, seguito da Melford, e da' guerrieri. Le contadine con Adel partono confuse. Enrico, e Margherita sono tratti altrove dalle guardie. Si cala il sipario.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

La stessa tenda colle cortine abbassate. Tavolino, sul quale una corona, ed un nappo coverto.

Eduardo, indi Melford.

Edu. No, perfido Warwick! la tua baldanza
Inulta non andrà. Le schiere istesse,
Che per me raccogliesti,
Se rivolgi a mio danno, e forte in campo
Mi offri una pugna, io scenderò là, dove
Chiuso fra le trinciere, osi sfidarmi,
Qual fulmine a punirti, a vendicarmi!
Mel. La illustre prigioniera
Pende da' cenni tuoi.
Edu. Venga. (*Melf. parte.*) Eduardo!
Un irritato ardor non ha ritegno.
Sappia colei la fiamma tua vorace,
E se ricusa il don, se nega, altera,
Di dar pace al tuo affanno,
Chi amante ti sprezzò, ti abbia tiranno.

SCENA II.

Margherita fra i custodi, che partono al cenno di Eduardo.

Mar. Da me che chiedi? ad annunziar tu stesso,
Ond' esultar del mio dolor, ti accingi
Il nostro fato estremo? ah! mal conosci
Di Margherita il cor! parla: vedrai,
Che di viltà le impronte
Mai mostrerà la intrepida mia fronte.

Edu. Tuo nemico mi credi? eppur t' inganni:
Crudo dover mi armò la destra; il dritto
De' Iorck mi chiama al soglio.
Mar. Dritto tu il chiami? e qual, se di Lancastre
La progenie Regal ...
Edu. Taci; momento
Questo non è di garrir teco. Oggetto,
Che da più tempo io chiudo in me, svelarti
Oggi mi è forza; e che non fia severo
Ai dolci sensi miei quel core io spero.
Mar. Ogni offerta ricuso
Da un mancator.
Edu. Se il fui, sappilo ... Amore
Fu de' miei falli autor.
Mar. Stelle! che dici?
Edu. Sì ... Margherita! arsi a' tuoi rai ... mi chiuse
La tua virtù finora il labbro, e spento
Fra l' armi Enrico, io ti sperai pietosa
Al mio martir.
Mar. Ed io ti ascolto? e ancora
Non vibra sul tuo capo orrenda folgore
Un Dio vendicator?
Edu. Del tuo destino
Vedi l' arbitro in me. Sarà tuo figlio
Mio successore: in altro ciel tranquillo
Vivrà Enrico, se il vuol, quando egli stesso
Il nodo scioglierà. Che a me ti ceda
Sarà mia cura. A' piedi tuoi depongo
Il Regal serto ... (*Offrendole la corona*)
Mar. (Ah! sbalordita io sono!)
Edu. La man mi porgi, ed io ti guido al trono.
Mar. Chiudi quel labbro ... audace!
E dell' ardir l' eccesso
Al Cielo, a me, a te stesso
Nascondi, o indegno cor!
Edu. Sei tu, che un vivo ardore ...
Barbara! mi accendesti ...
Sei tu, che mi rendesti
Spergiuro, e traditor!

Mar. Di un' alma, a' falli avvezza,
Questo è il linguaggio ognor!
Edu. Paventi chi mi sprezza
Un disperato amor!
Mar. Resta: fra i lacci io torno.
Edu. Attendi! al tuo consorte
Nappo letale invio: (*Scovre la tazza.*)
Miralo!... il figlio a morte
Su gli occhi tuoi vedrai:
Tardi ti pentirai
Del crudo tuo rigor!
Mar. (Ah! dove si vide
Un' alma più fiera?
E ancor non mi uccide
L' acerbo dolor!)
Edu. (Ah! dove si vide
Un cor più tiranno?
Il sen mi divide
Vendetta, ed amor!)
A 2. (Son tanti gli affetti,
Che straziano il seno,
Che a reggervi appieno
Non basta il mio cor!)
Edu. Risolvi adunque ...
Mar. A morte
Io prima andrò!..
(*Prende risoluta il nappo, e l' appressa al labbro.*)
Edu. Che fai?
Mar. Bevo il fatal veleno ...
Il tuo furore appieno
Io farò pago allor.
Edu. Ti arresta!
Mar. Ti allontana!
Da forte, da Sovrana
Bramo morir ...
Edu. Non fia!
(*Le prende la tazza a forza, e la gitta a terra.*)
Vivi, crudele!

Mar. Oh ria!
Oh barbara pietà!
Edu. Oh ria
Tiranna! oh! crudeltà!

SCENA III.

Guerrieri, che premurosi s' inoltrano, e detti.

Coro. Ah! signor! dalla prigione
Fugge Enrico ...
Mar. Oh Ciel!
Edu. Che ascolto!
Coro. Forte stuol, celato il volto,
I custodi assale, e vince;
Seco tragge il prigionier.
Mar. Oh contento!
Edu. Oh rio momento!
Mar. Sì ... v' è un Dio, che di salvezza
Schiude al misero il sentier.
Edu. (L' affanno mi opprime!
Mi strazia il dispetto!
Vendetta, ed amore
Albergo nel petto!
A tanto tormento
Resister non so!)
Mar. (Se fuor di periglio
È il caro mio sposo,
Tu salvami il figlio
O Cielo pietoso!
Ti basti il tormento,
Che l' alma provò!)
Coro. Lo insegui ... ti affretta!
Si snudi la spada!
A piedi ti cada
Chi opporsi a te osò!

(*Eduardo esce della tenda. I guerrieri conducono altrove Margherita.*)

SCENA IV.

Campagna.

Contadine, e pastori, che tornano dal lavoro con istrumenti rurali; indi ADEL.

Coro. Ah! se là la calma amica
Ritorna al nostro cor,
Quanto, campagna aprica,
Saprai bearne allor!
Nel prato a cogliere — Su i primi albori
Vezzose mammole, — Candidi fiori:
Al suon di flebili — Campestri avene
Spiegare i palpiti — Al caro bene
Di puro, ingenuo — Costante ardor,
E' la delizia — Del buon pastor!

Ade. Compagne..., ah! non sapete! alla prigione
Di Enrico si appressò forte drappello,
Che abbassò la visiera. Alta contesa
N' ebber seco i custodi. Udito io stessa
Ho dell' armi il fragor. Ah! se da' ceppi
Fosse sciolto Lancastre!

Cont. Il Cielo avveri
Così bella speranza!

Ade. Sì, mi è presago il cor. Ma chi si avanza?
(*Si ritirano in fondo alla scena.*)

SCENA V.

Enrico senza spada, ed elmo, circondato da guerrieri di WARWICK, *che hanno abbassata la visiera.* ADEL, *e contadine in osservazione.*

Enr. Chi la prigion mi schiuse? a qual pietosa
Mano degg' io la vita? ah! voi mi dite,
O generosi miei liberatori,

Dove tratto son' io ?..

Guer. Dove ti attende
Il trionfo, e la gloria.

Enr. Ah! tal mistero
Dilegua o amico Ciel!

Cont. (Ma qual guerriero?)
(*Ad Adel indicandole Enrico.*)

Adel (Ei sembra Enrico!)

Cont. (Lo conosci?)

Adel (Oh quanto!)

Guer. Vieni ... (*Ad Enrico.*)

Enr. E dove? ah! parlate!
Calma rendete a questo cor perplesso!

Adel (Egli è Enrico! egli è salvo!)

Cont. (Enrico!)

Adel (E' desso!)
Oh qual piacer!
(*Nel trasporto della gioja si slanciano verso Enrico. I guerrieri le trattengono.*)

Guer. Donne! sgombrate il passo!

Enr. Qual gente!

Adel Ah! no! concedi
A chi ti ama, o signor!...

Cont. Caderti a' piedi!
(*Genuflesse circondano Enrico.*)

Enr. Sorgete!... io son commosso!
E le lagrime mie frenar non posso!

Adel e Guer. Se pianse alle tue pene
La desolata Albione,
Or lieta al suo campione
Presta novello omaggio
Di puro amore, e fè!

Enr. Ma sorgete, o mie care! il vostro affetto
Quanto soave al cor mi scende! ah! forse
Di Brittannia la sorte
Cangerà.

Adel Viva sempre Enrico, il forte,
E l' Anglia esulterà!

Cont. Signor ... deh mira!

S' inoltrano guerrieri !...
Enr. Ah ! qual novella
Sventura ! amici ! un ferro a me ! si cada
Almen da Eroe, se il vuoi fato ribelle !

SCENA VI.

Warwick seguito da numerosi guerrieri vola a' piedi di Enrico.

War. Mira chi ti salvò ...
Enr. Warwick ! oh stelle !
War. Sì ... Warwick, che felice alfin già riede
A giurar fede eterna al Regio piede !
Enr. Oh ! qual sorpresa !
War. Ad arte io simulai
Servaggio ad Eduardo. In tua difesa
Schiere amiche raccolsi, ed il vessillo
Sventolai di Lancastre.
Enr. Il credo appena !
War. Coraggio ! il gran Luigi,
Che nelle Gallie impera,
Navi, ed armi promette al dolce amico,
Al Sovran di Brittannia, al prode Enrico.
Guer. De' tuoi popoli il braccio
Inerme non sarà.
Ade. No ... al debil sesso,
Alla canuta, ed inesperta etade
Grave non fia l' acciar.
Enr. Ah ! dal contento,
Che tutto inonda il cor, rapir mi sento !
Deh ! venite a questo seno !
A' miei voti il Ciel risponda !
Pago io son, se mi circonda
De' miei sudditi l' amor !
Corro intrepido al cimento,
Se voi siete il mio sostegno :
Sperderò qual polve al vento
Un indegno usurpator !

Warv. e Coro.

Sì ... corriam! qual polve al vento
Fuggirà quel traditor!

Enr. Ma la consorte intanto
Esposta è a rio periglio ...
Dell' innocente figlio
Oh Ciel! che mai sarà?
Oh caro pegno! oh sposa!
Gemo da voi lontano!
Idea sì tormentosa
Già vacillar mi fa!

Coro. Adel. Warv.

Sperà: superna mano
Serbarli a te saprà.

SCENA VII.

Altri Guerrieri ansanti, e detti.

Guer. Forte in armi si avanza Eduardo,
Seco traggge di Enrico la prole.

Enr. Qual disegno! a' miei sguardi egli vuole
Immolarlo!...

War. Su! all' armi! all' azzardo!

Coro. Finchè sangue ne / lor resta, vedrai
Il prodigio del nostro / loro valor!

Enr. Amor di padre!
Tu mi avvalora!
Tu reggi ancora
Il mio vigor!
Sarà tremendo
Il braccio mio,
Se l' arma un Dio
Vendicator!
Cadrai mia vittima,
Nemico altero!

Dal cielo io spero
Tanto favor!

Warv. Ade. Coro.

Cadrà tutta vittima
Quell' alma altera:
Dal ciel tu spera
Tanto favor!
(*Partono tutti.*)

SCENA VIII.

Antica, e vasta capanna, sostenuta da grosse travi. La illumina una debole lampada.

Margherita, indi da un andito sotterraneo Athol con face.

Mar. Quante confuse immagini
Si affollano alla mente! ad ogn' istante
Par, che a tormi da questo
Carcere orrendo Enrico voli ... Eduardo
Parmi veder, che furibondo affretta
Sul figlio, e su' miei giorni atra vendetta.
E fra speme, e timor nel dubbio intanto
Di gioja, e di dolor m' inonda il pianto!
Ath. Margherita!
Mar. Chi sei? (*Spaventata.*)
Ath. Non mi ravvisi?
Mar. Sì ... non m' inganno!...
Ath. Athol!
Mar. Da qual sentiero
Quì penetrasti?
Mar. Antico mio ricetto
Fu questo ermo abituro, e schiusi io stesso
Sotterraneo cammino, a' miei sol noto,
Opportuno a celarmi.

Alle ricerche ostili.

Mar. E a che qui vieni?

Ath. A trarti in salvo.

Mar. E come?

Ath. Al vicin bosco
Quell' andito conduce. In tua difesa
Son pronti i miei compagni, e da noi lunge
Non è Warwick: la notte inoltra ... vieni.

Mar. Ah no ... deluso allora
Il perfido Eduardo, a' suoi furori
Non immola mio figlio?

Ath. Al suo disegno
Giova serbar la vita
Di così sacro ostaggio.

Mar. Alcun s' inoltra!
Strider quell' uscio io sento!
Salvati!

Ath. Qui mi celo.

Mar. Oh! qual cimento!
(*Spegne la face, e si nasconde* :)

SCENA ULTIMA.

Eduardo col figlio di Enrico, indi gli attori, che saranno designati.

Edu. (Mentre ferve la pugna, ove già vinta
Cede parte de' miei, nel dubbio evento
Margherita col Prence
Si tragga altrove.)

Mar. Eduardo! il figlio mio!

Edu. Sì ... pende sul suo capo
L' acciar della vendetta. I passi miei
Segui, donna spietata, o a te dinanzi
Svenato egli cadrà.

Mar. Dove tu vuoi
Trascinarmi, crudel?

Edu. Dove per sempre
Lunge da Enrico, e cinta da ritorte,
A tuo sollievo invocherai la morte.

Mar. No ... quì compier desìo
I giorni miei ... mi uccidi!
Edu. Al voler mio
Ti opponi indarno: vieni, o a te funesta
Fia la ripulsa ... (*Snudando il ferro.*)
Mar. Oh Ciel! ferma!
Ath. Ti arresta!
(*Athol si scaglia improvviso, e strappa dalle mani di Eduardo il fanciullo.*)
Edu. Qual sorpresa! e tu chi sei?
Ath. Guida un Nume i passi miei
A difender la innocenza,
I miei falli a cancellar.
Mar. Giusto Ciel! la tua clemenza
È il momento da impetrar!
Edu. Colla vita pagherai
Or la tua temerità!
Ath. Pria che spento mi vedrai,
Sangue assai si verserà.
Voci. Viva Enrico!
(*Al di fuori della capanna si odono colpi ripetuti alla parete di prospetto.*)
Edu. Oh voci!
Mar. Oh gioja!
Ath. Ah! quai colpi!
Edu. Oimè! son vinto!
Voci. Mora Eduardo!
Edu. Ah! pria che, cinto
Da nemici, io resti oppresso,
Vo' i miei torti a vendicar.
(*Esce sollecito dalla porta. Intanto al raddoppio de' colpi cade parte del muro, e si vede la vicina spiaggia, ov' è approdata la flotta Francese. Entrano Enrico, Warwick, Adel, e popolo con faci.*)
Mar. Ah! lo veggo! Enrico! ei stesso!
Enr. Margherita!
(*Abbracciandola col figlio.*)
War. Mia Sovrana!
(*Prostrandosi.*)

Mar. Sposo!
Enr. Figlio!
Coro, con Adel. Evviva! evviva!
Mar. Fuggì l'empio!
War. Odi! festiva
Voce annunzia la vittoria!
Enr. Del Re Franco è già alla riva
Il soccorso sospirato!
Mira!
Mar. Ah! sì ...
War. Tutto è cangiato:
Fugge Eduardo; ma inseguito,
Ma punito — appien sarà.
Mar. Oh piacer!
Ath. Sire ... a' tuoi piedi ...
(*In ginocchio ad Enrico.*)
Mar. Questi è Athol ... in lui tu vedi
Di mio figlio il difensor.
A' miei prieghi, sposo ... ah! cedi!
Egli merta il tuo favor.
Enr. Ti perdono: sorgi, e riedi
Al sentiero dell' onor.
War. Athol. Adel. e Coro.
Oh notte avventurata,
Che il nostro cor ristori!
Spuntan da te gli albori
Della felicità!
Enr. Mar. Or che ti stringo al seno,
L' alma, contenta appieno,
Che più bramar non sa!
War. Ath. Già splende il ciel sereno,
E, paga l'alma in seno,
Che più bramar non sa!
Tutti. Oh notte avventurata,
Che il nostro cor ristori!
Spuntan da te gli albori
Della felicità!

Quadro generale — Si cala il Sipario.

Fine del Dramma.

Digitized by Google

ENRICO IV.

AL PASSO DELLA MARNA,

BALLO DI MEZZO CARATTERE IN TRE ATTI,

Composto e diretto

DA

GIOVANNI GALZERANI,

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI S. CARLO

A' 19. Novembre 1827.

RICORRENDO IL FAUSTO GIORNO ONOMASTICO

DI

SUA MAESTA'

MARIA ISABELLA

REGINA DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

Napoli,

Dalla Tipografia Flautina,

1827.

Digitized by Google

Digitized by Google

AL RISPETTABILE PUBBLICO.

È bastantemente nota l' Istoria d' Enrico IV., ed il modo con cui quest' Eroe ascese al trono della Francia, per giustissimi titoli a lui dovuto, che sembrami inutile il farne una minuta descrizione. D' altronde, la brevità del presente programma è tale, che vano si rende un precedente argomento.

Offro questo mio secondo lavoro a' culti, e benefici Spettatori. Il generoso compatimento ch' essi hanno dato alla prima mia teatrale fatica, mi da coraggio a sperarne un secondo. Se questa mia speranza non vien delusa, sarà invidiabile la mia fortuna.

GIOVANNI GALZERANI.

Digitized by Google

La Musica è espressamente composta dal Maestro *Giuseppe Grasso-d' Anna*.

Primo violino e direttore dell' orchestra pe' balli, Sig. *D. Clemente Musmarra*.

Architetto de' Reali Teatri, e direttore delle Decorazioni Sig. Cav. *D. Antonio Nicolini*.

Inventore, e direttore dello Scenario sig. *Pasquale Canna*.

L' esecuzione delle Scene di Architettura è de' signori *Vincenzo Succhetti*, e *Nicola Pellandi*, e di quelle di Paesaggio del Sig. *Raffaele Trifari*.

Direttore del macchinismo Sig. *Fortunato Quériau*.

Macchinista, Sig. *Luigi Cerazza*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Luigi Spertini*.

Direttori del vestiario, *Signori Tommaso Novi* e *Filippo Giovinetti*.

Digitized by Google

PERSONAGGI.

ENRICO IV, Re di Francia,
Signor DEMASIER.

COSTANTINO, Barcajuolo,
Signor OTTAVO.

DIONIGI, figlio del suddetto,
Signor FAZIO.

GERVASIO, Molinaro,
Signor COSTANTINI.

CRISTINA, Moglie del suddetto,
Signora VESTRIS-RONZI.

ISIDORO, maestro del Villaggio,
Signor GUIDI.

GIULIA, Sorella di Cristina,
Signora DE LORENZO *seconda*.

ANNA, GHITA — Congiunte di Gervasio — *Signora* SICO. *Signora* MINICACCI.

BOUVAIS, DU-CHAMP, LEFORT, AUBIN. — Capi della Lega — *Signor* JORCA. *Signor* BOLOGNETTI. *Signor* GIANNINI. *Signor* CARELLI.

Bassi Uffiziali, e Soldati della Lega.
Contadini.
Barcajuoli.

La Scena è in un Villaggio sulla riva della Marna.

BALLABILI.

Atto III. Marcia ballabile annessa all' Inno di Enrico IV. eseguita dai secondi Ballerini e Corifei d' ambo i sessi delle Reali Scuole.

Passo a due, eseguito dal Signor *Guerra*, e Signora *Héberlé*. Musica del Sig. Maestro *Benedict*.

Passo a tre, eseguito dal Signor *Vestris* e Signore *Ronzi Vestris* e *Ricci Elisabetta*. Musica del Signor Maestro *Grasso-d' Anna*.

Gran ballabile finale, eseguito da' primi, e secondi Ballerini, e Corifei d' ambo i sessi.

ATTO PRIMO.

Vasta pianura circondata da amene Colline. Veduta, nel fondo, del fiume Marna, alla di cui riva sta la barca per il tragitto del medesimo. — Da un lato Capanna, che serve di ricovero ai Barcajuoli.

La Sinfonia dinota un temporale, che va gradatamente cessando.

Dionigi, che sta intento a ripulire la Barca, esterna il proprio cordoglio osservando l' Iride nell' orizzonte, che ben tre volte è apparsa in quel giorno, ed altrettanto la procella ha di nuovo imperversato. Costantino giunge rammaricato anch' esso a cagione dell' intemperie che gli toglie il mezzo di guadagnare la sussistenza per la sua famiglia, ed osserva che l' astuto ragazzo gli ha involata una bottiglia di acquavite da lui tenuta nascosta nella Capanna; lo sgrida aspramente, e gl' impone di tornare al travaglio. Arrivano varj Contadini, i quali vengono da Dionigi tragittati all' opposta sponda. Enrico, sotto le spoglie di soldato di Cavalleria, giunge anelante, e si rattrista per dovere attendere il ritorno della Barca. Curiose ricerche di Costantino al medesimo circa alle notizie del Campo, e particolarmente se il Re abbia ottenuto vittoria su i suoi nemici nella battaglia della scorsa mattina. Interrotte risposte del supposto soldato, il quale, dal contegno del buon Barcajuolo, ravvisa esser quegli uno de' suoi sudditi più affezionati. Ritorna la barca, ed Enrico sta per ascendervi. Costantino gli richiede il prezzo prefisso per il passaggio. Imbarazzo del primo, trovandosi privo di danaro. Si avvede l' altro della di lui titubanza, e sorridendo gli dice di servirsi liberamente, giacchè non gli giunge nuova tal cosa, non avendo in sua vita giammai ricevuto alcun pagamento dalle Truppe. Commos-

so Enrico dall' ingenua di lui asserzione, e dalla rassegnazione verso l' ingiustizia sofferta, risolve di tosto ricompensarlo dei passati danni, e cavato il suo Portafoglio, scrive col lapis sopra una carta l' ordine ch' egli sia immune pel tratto successivo del pagamento alle Finanze del passo della Marna. Costantino, non sapendo leggere, non conosce il valore del dono stravagante, e ridendo vorrebbe renderglielo; ma Enrico, dopo avergli imposto di ritenerlo, e di non palesarlo ad alcuno per tutto il giorno vegnente, s' imbarca, e parte con Dionigi. Frettolosamente giungono due Ufiziali della Lega, e chiedono con premura al Barcajuolo notizie del soldato testè partito, dandogliene i più minuti connotati. Costantino ignaro della cagione delle loro ricerche, gli accenna esser quegli di già smontato all' opposta riva. Appena udita la di lui risposta, entrambi partono velocemente.

Curiosità di Costantino, e sue vane congetture; riflettendo però che Dionigi sa leggere, e quindi può dargli qualche schiarimento sul ricevuto foglio, risolve di farglielo osservare. Inesprimibile stupore del giovinetto nel ravvisare la sottoscrizione del Re. Confusione e spavento di Costantino per averlo innocentemente scoperto ai di lui nemici. Egli, dopo breve riflesso, distacca frettolosamente la barca, e si reca col figlio all' altra riva, per togliere il mezzo ai nemici d' inseguirlo. Ritornano gli Ufiziali con numerose truppe, ed accortisi della partenza dei Barcajuoli, chiamano, minacciano, ma invano. Ebri di rabbia, per vedersi sfuggita di mano la desiata preda, risolvono di correre a formare una zattera onde traghettare il fiume al più presto possibile.

ATTO SECONDO.

Camera in Casa di Gervasio. — Scalinata da un lato che conduce ad altre stanze. — All'opposta parte, porta d'ingresso. — Due finestre in prospetto.

Notte.

Cristina attende agli affari domestici, ed instruisce i garzoni sulle loro incombenze. Giunge Gervasio, conducendo seco Enrico, e partecipa alla moglie di aver incontrato quel soldato sulla strada, afflitto per non trovar ricovero nella prossima notte; per lo che esibito gli avea la propria Casa; tanto più che ravvisava in esso un Campione del Re. Cristina applaude alla buona azione del marito, e benchè il supposto Dragone accenni di voler soltanto riposarsi qualche ora, essa lo costringe gentilmente a prendere un poco di cibo; che tosto gli appresta con la massima premura. Gervasio, per sollevare il suo Ospite dal cupo concentramento in cui sembragli immerso, gli narra le passate prodezze della sua gioventù, partecipandogli di essere stato non solamente anch'esso soldato, ma aver condotta sempre al suo fianco la propria moglie in tutte le Campagne ove aveva militato; cosicchè la medesima era instruita negli esercizj, e nelle manovre al pari di qualunque veterano. Plausi di Enrico alla coraggiosa mugnaja, la quale, instigata dal marito, dopo breve ripugnanza, si accinge a dar saggio della sua abilità nel mestiere delle armi. Terminata la cena, Enrico ringrazia i buoni albergatori, e viene accompagnato da Gervasio alla stanza destinatagli per riposare. Ansioso e guardingo, entra Costantino, il suo misterioso contegno, la domanda se hanno alloggiato un Dragone del Re, e finalmente l'ostinato silenzio alle richieste del fratello e della Cognata circa al motivo della di lui venuta ad ora sì tarda, pongono i Conjugi in sospetto di

qualche disgrazia. L' arrivo d' Isidoro con varie Contadine, e la notizia che recano esser circondato tutto il Villaggio da' soldati, che vanno in traccia di un Dragone, il quale dicesi colà nascosto, atterrisce in modo gli astanti, che non sanno a qual partito appigliarsi. Gervasio, per salvezza di tutti, propone di andare a denunziarlo, prima che venga scoperto. Tutti applaudono alla savia di lui risoluzione. Costernazione di Costantino per il periglio di Enrico, e conoscendo esser troppo necessario il palesare l' arcano, dichiara che sotto le spoglie di quel Dragone si asconde il loro Sovrano. Sorpresa generale. Decisione di volerlo difendere a costo della propria vita. Stabiliscono di correre ad allarmare il villaggio. Gervasio, ed Isidoro partono per effettuare il progetto, ma Dionigi, che si pone ad osservarli dalla finestra, palesa essere stati entrambi arrestati dai soldati della Lega. Freme Costantino, e forsennato si aggira, non sapendo per qual via poter sottrarsi al vigile sguardo dei persecutori del suo Sovrano. Chiede finalmente a Cristina ove corrisponda l' altra finestra, ed udito che al di sotto di essa passa la Marna, abbraccia il figlio, lo raccomanda alla Cognata, e dopo avere invocata l' assistenza del Cielo, si slancia nel sottoposto fiume. Odesi intanto fortemente battere all' uscio, il quale viene subito aperto da Cristina, che palpita bensì, ma ostenta la massima ilarità ed indifferenza. Entrano Bouvais, e Du-champ con alcuni Bassi Uffiziali, i quali richiedono dove ritrovasi il soldato ivi alloggiato; Cristina con dolcezza palesa loro che quegli sta a dormire nella stanza contigua. L' ingenua risposta, e la sicurezza che omai Enrico è in loro pieno potere, ricolma i perfidi di gioja, e bisognosi di ristorarsi dopo la faticosa marcia sforzata, chiedono alla padrona di quel luogo di recare del buon vino, lo che vien da quella prontamente eseguito. L' arrivo di alcuni Uffiziali, che raccontano di aver veduto riunione di molti paesani armati, pone gli astanti in qualche costernazione. Si risolve di destare il prigioniere, e partir subito. Giungono altri compagni furibondi annuncian-

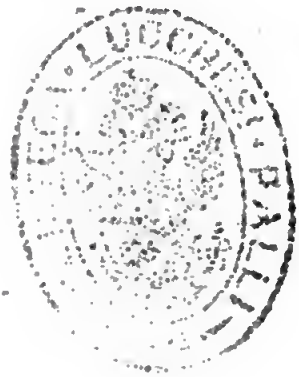
do che il Villaggio è già tutto allarmato. Furore generale. Invano tentano le donne di trattenere quegli animi risoluti. Cristina coraggiosamente inarca il suo fucile, e ponendosi dinanzi all'uscio del Re, minaccia di morte il primo che oserà inoltrarsi. Enrico esce allo strepito, snuda il ferro, ed intrepidamente lo offre a chi avrà coraggio di conquistarlo. Odesi strepito d'armi al di fuori. Irruzione dei Villici armati, alla testa dei quali è Costantino. Sono oppressi i rubelli, e subirebbero la meritata pena, se il magnanimo Monarca non imponesse ai fidi vassalli di desistere dall' inveire contro di essi, che quantunque rei, chiama suoi figli, e loro perdona.

Tanta clemenza produce l' effetto desiato da Enrico. I colpevoli cadono a' suoi piedi versando lagrime di sincero pentimento; giurandogli eterna fede. Giubilo universale. Dimostrazione di gratitudine del Re verso i fedeli e coraggiosi Paesani, e specialmente al buon Costantino. Tutti lo scongiurano di voler mostrarsi nel villaggio, onde ricevere gli omaggi, e le acclamazioni del Popolo impaziente di vederlo. Enrico accoglie con compiacenza l' affettuose suppliche, e parte seguito dagli astanti.

ATTO TERZO.

Piazza del Villaggio, illuminata al momento per festeggiare il memorabile successo.

Rustica pompa degli abitanti del Villaggio. Feste generali.



~~28572~~ 28572
~~55860~~

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIO